Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
4236
MILANO

ADRIANO
IN SIRIA
DRAMA PER MUSICA
DI PIETRO METASTASIO
FRA GLI ARCADI
ARTINO CORASIO,

Da rappresentarsi nel nuovo Arciducale
Teatro di Mantova

IL CARNOVALE DELL' ANNO
MDCCXXXVII.

CONSACRATO
ALL' ECCELSO MERITO
DELLE NOBILISSIME
D A M E
DI MANTOVA.

IN MANTOVA,
Nella Stamperia di S. Benedetto, per Alberto Pazzoni,
Stampatore Arciducale; *Con Lic. de' Sup.* 1737.

R. BIBLIOTECA

NOBILISSIME DAME

IL Conſacrare alla Nobiltà loro gli atti d'un oſſequioſo tributo non deve temere la taccia d'un abbominevole adulazione, nè la credenza di volerci noi con queſto eſimere dalle obbligazioni, che le profeſſia-

mo, essendo un debito nostro verso le loro sublimi Virtudi: Ornamento, per verità, che come viene al sommo venerato dalla nostra divozione, così fa in noi nascere il desiderio di palesare al Mondo la stima, che ne professiamo.

Il loro Nobilissimo Nome posto in fronte del presente Dramatico Componimento lo renderà sicuro da ogni sinistro evento, ed il riveritissimo loro aggradimento aumenterà in noi le obbligazioni, aggiunte anche al debito, che le professiamo d' essere con profondissimo ossequio

Di Loro Nobilissime Dame

Divotiss.mi, ed Obbligatiss.mi Servidori
Gli Associati.

ARGOMENTO.

ERa in Antiochia Adriano, e già vincitore de'Parti, quando fu sollevato all'Impero: Ivi fra gli altri Prigionieri ritrovavasi ancora la Principessa Emirena Figlia del Re superato, dalla beltà della quale aveva il nuovo Cesare mal difeso il suo cnore, benchè promesso da gran tempo innanzi a Sabina Nipote del suo benefico Antecessore. Il primo uso, ch'egli fece della suprema potestà, fu il concedere generosamente la pace a' Popoli debellati, e l'invitare in Antiochia i Principi tutti dell'Asia, e particolarmente Osroa Padre della bella Emirena. Desiderava egli ardentemente le nozze di lei, ed avrebbe voluto, che le credesse ogn'altro un vincolo necessario a stabilire una perpetua amistà fra l'Asia, e Roma. E forse il credeva egli stesso: essendo errore pur troppo comune, scambiando i nomi alle cose, il proporsi come lodevol fine ciò che non è se non un mezzo onde appagar la propria passione. Ma il barbaro Re implacabil nemico del nome Romano, benchè ramingo, e sconfitto, disprezzò l'amichevole invito, e portossi sconosciuto in Antiochia come seguace di Farnaspe Principe a lui tributario, cui sollecitò a liberare, e con preghiere, e con doni la Figlia prigioniera ad esso già promessa in Isposa per poter' egli poi, tolto un sì caro pegno dalle mani del suo Nemico, tentar liberamente quella vendetta, che più al suo disperato furor convenisse. Sabina intanto, intesa l'elezione del suo Adriano all'Impero, e nulla sapendo de' nuovi affetti di lui, corse impaziente da Roma in Siria a trovarlo, ed a compier seco il sospirato Imeneo. Le dubbiezze di Cesare fra l'amore per la Principessa de'Parti, e la violenza dell'obbligo, che lo richiama a Sabina a

la virtuosa toleranza di questa; l'insidie del feroce Osroa, delle quali cade la colpa su l'innocente Farnaspe: e le smanie d'Emirena or ne' pericoli del Padre, or dell' Amante, ed or di se medesima, sono i moti, fra' quali a poco, a poco si riscuote l'addormentata virtù d'Adriano: che vincitore al fine della propria passione, rende il Regno al Nemico, la Consorte al Rivale, il cuore a Sabina, e la sua gloria a se stesso. *Dion. Cass. Lib.* 19. *Spartian. in vita Adrian. Cæsar.*

Si avverte per rispetto del celebre Autore di questo Componimento, che li versi, che non si cantano, saranno contrasegnati con due „ come ancora le Arie con una *

L' AZIONE

Si rappresenta in Antiochia.

PROTESTA.

Le Voci Deità, Cielo, Fato, Destino, e cose simili, sono Poetiche espressioni, e non sentimenti Cattolici.

INTERLOCUTORI.

ADRIANO Imperadore, Amante d' Emirena.

OSROA Re de' Parti, Padre d' Emirena.

EMIRENA Prigioniera d' Adriano, Amante di Farnaspe.

SABINA Amante, e promessa Sposa d' Adriano.

FARNASPE Principe Parto, Amico, e Tributario d'Osroa, Amante, e promesso Sposo ad Emirena.

AQUILIO Tribuno confidente d' Adriano, ed Amante occulto di Sabina.

LA MUSICA.

Del Signor Giovanni Porta Maestro di Cappella del Pio Luogo della Pietà di Venezia, ed Accademico Filarmonico.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Grand' Atrio con Ringhiere magnificamente adorno di Statue. Trono Imperiale da un lato. Ponte ſul Fiume Oronte, che divide, e conduce in varie parti della Città d' Antiochia.

Appartamenti deſtinati ad Emirena nel Palazzo Imperiale.

Luogo magnifico avanti il Cortile del Palazzo Imperiale, con veduta del medeſimo, che ſoggiace ad incendio, ed è poi diroccato da' Guaſtadori.

ATTO SECONDO.

Cortile, che conduce agli Appartamenti d' Adriano, corriſpondente a diverſi Gabinetti, con Sedia Delizioſa, per cui ſi paſſa a' Serragli di Fiere.

ATTO TERZO.

Camera con Sedie, che conduce a diverſi Gabinetti.
Luogo magnifico del Palazzo Imperiale.
Scale, per cui ſi aſcende alle Ripe dell' Oronte.
Veduta di Campagna, e Giardini ſull'oppoſta ſponda.

Le Scene ſono di diverſi Autori.

Il Veſtiario è di vaga, e bizzarra invenzione del Signor Pietro Nazzari, abitante in Mantova.

ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Grand' Atrio con Ringhiere, magnificamente adorno di Statue. Trono Imperiale da un lato. Ponte ſul Fiume Oronte, che divide, e conduce in varie parti della Città d' Antiochia.

Adriano in Carro trionfale, tirato da' Soldati Romani di quà dal Fiume. Aquilio, e Guardie. Di là dal Fiume, Farnaſpe, ed Oſroa, con Seguito di Parti, che conducono varj Doni da preſentare ad Adriano.

Coro di Soldati Romani.

„ „ „ „ „ „ Vivi a noi, vivi all' Impero
Grande Auguſto, e la tua fronte
Sù l' Oronte prigioniero
S' accoſtumi al ſacro Allor.
Della Patria, e delle Squadre
Ecco il Duce, ed ecco il Padre,
„ In cui fida il Mondo intero,
„ In cui ſpera il noſtro amor.

„ Palme il Gange a lui prepari,
„ E d'Auguſto il nome impari
„ Dell' incognito Emiſfero
„ Il remoto Abitator. Vivi a noi, ec.

Aqu. Chiede il Parto Farnaſpe
Di preſentarſi a te. (*ad Adriano.*)

Adr. Venga, e s'aſcolti. (*Aquilio parte.*)

Adriano ſale ſul Trono, e parla in piedi.

Valoroſi Compagni
Voi m'offrite un'Impero
Non men col voſtro ſangue,
Che col mio ſoſtenuto, e non sò come
Abbia a raccoglier tutto
De' comuni ſudori, io ſolo il frutto.
„ Ma ſe al voſtro deſío
„ Contraſtar non poſs'io, farò che almeno
„ Nel grado a me commeſſo
„ Mi trovi ogn'un di voi ſempre l'iſteſſo.
A me non ſervirete.
Alla Gloria di Roma, al voſtro Onore,
Alla pubblica ſpeme,
Come finor, noi ſerviremo inſieme. *ſiede.*

Coro. „ Vivi a noi, vivi all'Impero
„ Grande Auguſto, e la tua fronte
„ Sù l'Oronte prigioniero
„ S'accoſtumi al ſacro Allor.
„ Della Patria, e delle Squadre
„ Ecco il Duce, ed ecco il Padre,
„ In cui fida il Mondo intero.
„ In cui ſpera il noſtro amor. Vivi, ec.

Nel tempo, che ſi ripete la Sinfonìa, paſſano il Ponte, Farnaſpe, Oſroa, e tutto il Seguito de' Parti, tutti preceduti da Aquilio, che li conduce.

Far. Nel dì, che Roma adora
Il ſuo Ceſare in Te, dal ciglio Auguſto,

Da cui di tanti Regni
Il deſtino dipende, un guardo volgi
Al Principe Farnaſpe. Ei fù Nemico:
Ora al Ceſareo piede
L'ire depone, e giura oſſequio, e fede.

Oſr. (Tanta viltà Farnaſpe
Neceſſaria non è....) *piano a Farnaſpe.*

Adr. Madre comune
D'ogni Popolo è Roma. E nel ſuo grembo
Accoglie ogn'un che brama
Farſi parte di lei. „ Gli Amici onora:
„ Perdona a' vinti: e con virtù ſublime
„ Gli oppreſſi eſalta, ed i ſuperbi opprime.

Oſr. (Che inſoffribile orgoglio!)

Far. Un atto uſato
Della virtù Romana
Vengo a chiederti anch'io. Del Rè de' Parti
Geme frà voſtri lacci
Prigioniera la Figlia.

Adr. E ben?

Far. Diſciogli
Signor le ſue catene.

Adr. (Oh Dei)

Far. Raſciuga
Della ſua Patria il pianto: a me la rendi,
E quanto io reco in guiderdon ti prendi.

Adr. Prence in Aſia io guerreggio,
Non cambio o merco. „ Ed Adrian non vende,
„ Sù lo ſtil delle barbare Nazioni
„ La libertade altrui.

Far. Dunque
La doni.

Oſr. (Che dirà.)

Adr. Venga il Padre
La ſerbo a lui.

Far. Dopo il fatal conflitto,
In cui tutti per Roma
Combatterono i Numi, è ignota a noi
Del noſtro Re la ſorte. „ O in altre rive
„ Va ſconoſciuto errando, o più non vive.
Adr. Finchè d'Oſroa paleſe
Il deſtino non fia, cura di lei
Noi prenderem.
Far. Già che a tal ſegno è Auguſto
Dell'onor ſuo geloſo;
Queſta cura di lei laſci al ſuo Spoſo.
Adr. Come! è Spoſa Emirena?
Far. Altro non manca,
Che il ſacro Rito.
Adr. (Oh Dio!)
Ma lo Spoſo dov'è?
Far. Signor, ſon'io.
Adr. Tu ſteſſo! ed ella t'ama?
Far. Ah fummo amanti
Pria di ſaperlo, ed apprendemmo inſieme
Quaſi nel tempo iſteſſo
A vivere, ed amar. Crebbe la fiamma
Col ſenno, e con l'età. „ Dell'alme noſtre
„ Si fece un alma ſola
„ In due ſpoglie diviſa. Io non bramai,
„ Che la bella Emirena. Ella non brama,
„ Che il ſuo Prence fedel. „ Ma quando meco
Eſſer doveva in dolce nodo unita
Signor, (che crudeltà!) mi fù rapita.
Adr. (Che barbaro tormento!)
Far. Ah tu nel volto
Signor turbato ſei. Forſe t'offende
La debolezza mia. Di Roma i Figlj
Sò che naſcono Eroi.
Sò che colpa è fra voi qualunque affetto,

Che di gloria non ſia. Tanta virtude
Da me pretendi in vano.
Ceſare, io nacqui Parto, e non Romano.
Adr. (Oh rimprovero acerbo! ah ſi cominci
Su' proprj affettì a eſercirar l'impero.)
Prence della ſua ſorte
La bella Prigioniera arbitra ſia,
Vieni a lei. S'ella ſiegue
Come credi, ad amarti
Allor... (dicaſi al fin) Prendila, e parti. *(ſcende)*
Dal Labbro, che t'accende
Di così dolce ardor,
La ſorte tua dipende,
(E la mia ſorte ancor.)
Mi ſpiace il tuo tormento,
Ne ſono a parte, e ſento,
Che del tuo cor la pena
E' pena del mio cor. Dal Labbro, ec.

Parte Adriano ſeguìto da tutte le Guardie, e Soldati Romani.

SCENA II.

Oſroa, e Farnaſpe.

Oſr. COmprendeſti, o Farnaſpe,
D'Auguſto i detti? Ei d'Emirena amante
Di te parmi geloſo, e fida in lei.
Amaſſe mai coſtei
Il mio nemico! Ah queſto ferro iſteſſo
Innanzi alle tue ciglia
Vorrei... No, non lo credo. Ella è mia Figlia.
Far. Mio Re, che dici mai? Ceſare è giuſto,
Ella è fedele. Ah qual timor t'affanna?
Oſr. Chi dubita d'un mal, raro s'inganna.
Far. Io volo a lei. Vedrai...

Ofr. Và pur, ma taci,
Ch'io ſon fra tuoi ſeguaci.
Far. Anche alla Figlia?
Ofr. Sì, ſaprai, quando torni
Tutti i diſegni miei.
Far. Sì, sì mio Re, ritornerò con lei.
„ Già preſſo al termine
„ De' ſuoi martiri,
„ Fugge queſt'anima
„ Sciolta in ſoſpiri
„ Sul volto amabile
„ Del caro Ben.
„ Fra lor s'annodano
„ Sul labbro i detti,
„ E il cor che palpita
„ Fra mille affetti,
„ Par che non toleri
„ Di ſtarmi in ſen.

Già, ec.

SCENA III.

Oſroa ſolo.

DAlla man del Nemico
Il gran pegno ſi tolga,
Che può farmi tremar. „ E poi ſi laſci
„ Libero il corſo al mio furor. Paventa
„ Orgoglioſo Roman d'Oſroa lo ſdegno.
Son vinto, e non oppreſſo,
E ſempre a danni tuoi ſarò l'iſteſſo.
Sprezza il furor del vento
Robuſta Quercia avvezza
Di cento verni, e cento
L'ingiurie a tollerar.

E ſe

E ſe pur cade al ſuolo,
Spiega per l'onde il volo,
E con quel vento iſteſſo
Va contraſtando in Mar. Sprezza, ec.

SCENA IV.

Appartamenti deſtinati ad Emirena nel Palazzo Imperiale.

Aquilio, poi Emirena.

Aqu. AH ſe con qualche inganno
Non prevengo Emirena, io ſon perduto.
„ Ceſare generoſo
„ A Farnaſpe la rende, ancor che amante;
„ E ſe tal fiamma obblía,
„ Che ad arte io fomentai, farà ritorno
„ All'amor di Sabina, il cui ſembiante
„ Porto ſempre nel cor. Numi in qual parte
„ Emirena s'aſconde? „ Eccola. All'arte.
Em. E' vero, Aquilio, o troppo
Credula io ſono? Il mio Farnaſpe è giunto?
Aqu Così non foſſe.
Em. E perchè mai t'affligge
La mia felicità?
Aqu. La tua ſventura
Principeſſa io compiango. Ah ſe vedeſſi
Da qual furia agitato
Auguſto è contro tè? Farnaſpe a lui
Ti richieſe, gli diſſe,
Che t'ama, che tu l'ami, e mille in ſeno
Di Ceſare ha deſtate
Smanie di geloſia. Freme, minaccia,
Giura, che in Campidoglio,
Se in te non è la prima fiamma eſtinta,

Ei vuol condurti al proprio Carro avvinta.
„ *Em.* Questo è l'Eroe del vostro Tebro? Questo
„ E' l'Idolo di Roma? A me promise,
„ Che al rossor del trionfo
„ Esposta non sarei. Non è fra voi
„ Dunque il mancar di fe colpa agli Eroi.
„ *Aqu.* Se un violento amore
„ Agita i sensi, e la ragione oscura,
„ Emirena, gli Eroi cangian natura.
Em. In trionfo Emirena? Ah non lo speri.
Non è l'Africa sola
Feconda d'Eroine. In Asia ancora
Si sà morir.
Aqu. Barbara legge in vero!
„ Ch' una real Donzella
„ Debba del Volgo alla licenza esposta
„ Strascinar le catene. Udirsi a nome,
„ Per ischerno chiamar: Vedersi a dito
„ Disegnar per le vie... Solo il pensarlo
„ Mi fa gelar.
Em. Nè vi sarà riparo?
Aqu. Il più certo è in tua man. Cesare viene
Ad offrirti Farnaspe. Egli il tuo core
Spera scoprir così. Deh non fidarti
Della sua simulata
Tranquillità. Deludi
L'arte con l'arte. Il caro Prence accogli
Con accorta freddezza. Il don ricusa
Della sua man. Misura i detti: e vesti
Di tale indifferenza il tuo sembiante,
Come se più di lui non fussi amante.
Em. E il povero Farnaspe
Di me che mai direbbe? „ Ah tu non sai,
„ Di qual tempra è quel cuore. Io lo vedrei
„ A tal colpo morir su gli occhi miei.

Aqu.

Aqu. Addio. Pensaci, e trova,
Se puoi, miglior consiglio.
Em. Odimi. Almeno
Corri, previeni il Prence...
Aqu. Eccolo.
Em. O Dio!
Aqu. Armati di fortezza. Io t'insegnai
Ad evitare il tuo destin funesto.
Em. Misera me! che duro passo è questo?

SCENA V.

Adriano, Farnaspe, ed Emireno.

Adr. PRincipe, quelle sono
Le sembianze che adori? (*a Farnaspe.*)
Far. Oh Dio! Son quelle,
Che sempre agli occhi miei sembran più belle.
Adr. (Costanza, o cor.) Vaga Emirena osserva
Con chi ritorno a te. Più dell'usato
So che grato ti giungo. Afferma il vero.
Em. Chi è Signor questo straniero?
Far. Straniero!
Adr. E nol conosci?
Em. Affatto
Non m'è ignoto quel volto. Il vidi altrove
N'ò ancor l'idea presente...
Ma... Dove fu... Non mi ritorna in mente.
(Che pena è il simular!)
Adr. Principe, è questa
Colei che teco apprese
A viver, e ad amar?
Far. Vedi, che meco
Gode scherzar.
Em. Non ha sì lieto il core
Chi si trova in catene.

Far.

Far. Non ſai qual'io mi ſia?
Em. Non mi ſoviene.
(Che affanno!)
Adr. (Che piacer!)
Far. Bella Emirena,
Mi tormentaſti aſſai.
Baſta così. Che nuovo ſtile è queſto
D'accoglier chi t'adora? Il tuo Farnaſpe...
Em. Tu ſei Farnaſpe! al nome
Ti riconoſco adeſſo.
Far. O Dei!
„ *Em.* Perdona
„ L'involontario oltraggio. Al tuo valore
„ So quanto debba il Padre mio. „ Rammento
Più d'una tua vittoria,
E de'meriti tuoi ſerbo memoria.
Far. Ah ritorna piuttoſto
A ſcordarti di me. M'offende meno
La tua dimenticanza.
Em. In che t'offendo,
Se i merti tuoi, ſe i miei doveri accenno?
Far. Giuſti Dei, qual fredezza! io perdo il ſenno.
Adr. Chi m'inganna di voi? Finge Emirena?
O ſimula Farnaſpe? „ Eſſer mentito
„ Dee l'Amore, o l'Obblìo.
„ *Em.* Chi t'inganna io non ſon.
„ *Far.* Dunque ſon'io. *ad Adriano*
Em. (Oh tormento!)
Adr. Se foſſe
Riſpetto, o Principeſſa il tuo ritegno,
Abbandonalo pur. Del core altrui
Non ſon tiranno. Ecco il tuo Ben. Tel rendo,
Se verace è l'affetto.
Em. (Non ti credo.)
Far. Riſpondi.

Em.

Em. Io non l'accetto.
Adr. Udiſti? *a Farnaſpe.*
Far. Ove ſon mai? „ Sogno? Deliro)
Io mi ſento morir.
Em. (Queſto è martiro.)
„ *Far.* Principeſſa, Idol mio, che mai ti feci?
„ Son reo di qualche fallo?
„ Sei ſdegnata con me? „ Dubiti forſe
Dell'amor mio verace?
Parla.
Em. (Che poſſo dir?) Laſciami in pace.
Adr Diſingannati al fin.
„ *Far.* Dunque ſon queſte
„ Le tenere accoglienze?
„ I traſporti d'Amor? Poveri affetti!
„ Sventurato Farnaſpe!
„ Emirena infedel! „ ſpiegami almeno
L'arte, con cui di così lungo amore
Imparaſti a ſcordarti.
Em. Deh per pietà, taci Farnaſpe, e parti.
Far. Che tirannia! t'ubbidirò crudele,
Ma guardami una volta. In queſta fronte,
Leggi dell'Alma mia... Nò non mirarmi
Barbara, giacchè vuoi,
Che ubbidiſca Farnaſpe i cenni tuoi.
Dopo un tuo ſguardo ingrata
Forſe non partirei,
Forſe mi ſcorderei
Tutta l'infedeltà.
Tu arroſſireſti in volto,
Io ſentirei nel Core,
Più che del mio dolore,
Del tuo roſſor pietà. *parte.*
Dopo, ec.

SCE-

SCENA VI.

Adriano, ed Emirena.

Adr. DOve Emirena?
Em. A pianger ſola. Il pianto
Libero almen mi reſti
Giacchè tutto perdei.
Adr. Nulla perdeſti.
Io perdei la mia pace
Cara negli occhi tuoi. L'arbitra ſei
Tu della ſorte mia. Tu far mi puoi
O miſero, o felice,
E del tuo vincitor ſei vincitrice.
Em. Più riſpetto ſperava
Da te la mia virtù. „ L' animo regio
„ Non ſi perde col regno:
„ Che ſe 'l regno natío
„ Era della fortuna, il core è mio.
Adr. (Bella fierezza!) E qual oltraggio ſoffre
La tua virtù dal mio ſincero affetto?
Poſſo offrirti, ſe vuoi,
E l' impero, e la man.
„ *Em.* No, che non puoi.
„ Arbitro della Terra.
„ Sei ſervo alla tua Roma. Ella ha roſſore
„ Fra le Spoſe Latine
„ Di contar le Regine. E' noto a noi
„ Di Cleopatra il fato,
„ L' eſule Berenice, e Tito ingrato.
„ *Adr.* Era più nuova allora
„ La ſervitude a Roma. Or per lung' uſo
„ E al giogo avvezza, e ſollevar non oſa
„ L' incallita cervice.
„ *Em.* E s' ella il ſoffre,

Sabina

Sabina il ſoffrirà? Promeſſa a lei
E' la tua man.
Adr. Nol niego. Anzi ne fui.
Tenero amante, e l'adorai fedele
Quaſi due luſtri interi. Al fine eterni
Hanno a durar gli amori? „ Io non ſuppongo
„ In lei tanta coſtanza. Avrà cambiato
„ Senza fallo penſier, come d' aſpetto
„ La mia ſorte cambiò. Veduto allora
„ Non avevo il ſuo volto: ero privato,
Ero vicino a lei. Soſpiro adeſſo
Ne' lacci tuoi: porto l'Alloro in fronte
E Sabina è ſul Tebro, io ſu l'Oronte.

SCENA VII.

Aquilio frettoloſo, e detti.

Aqu. SIgnor....
Adr. Che fù?
Aqu. Dalla Città latina
Giunge....
Adr. Chi giunge mai?
Aqu. Giunge Sabina.
Adr. Sommi Dei!
Em. (Qual ſoccorſo!)
„ *Adr.* E che pretende
„ Per sì lungo cammin... ſenza mio cenno?..
„ Non t' ingannaſti già?
„ *Aqu.* Senti il tumulto
„ Del Popolo ſeguace,
„ Che la ſaluta Auguſta.
Adr. Aquilio, Oh Dio,
Va, conducila altrove. In queſto ſtato
Non mi ſorprenda. A ricompormi in volto
Chiedo un momento. Ah poni ogni arte in uſo.

Aqu.

Aqu. Signor, viene ella ſteſſa.
Adr. Io ſon confuſo.

SCENA VIII.

Sabina con Seguito di Romani, e detti.

Sab. SPoſo, Auguſto, Signor. Queſto è il momento,
Che tanto ſoſpirai. Giunſe una volta:
Son pur vicina a te. „ Che vita amara
„ Traſſi da te diviſa! il tuo coraggio
„ Quanto tremar mi fece! „ In ogni impreſa
Ti ſeguitai coll'alma
Fra le Barbare ſchiere, e le Latine.
Soffri che adorno al fine
Di quel Lauro io ti miri,
Che coſta all'amor mio tanti ſoſpiri.
Adr. (Che dirò?)
Sab. Non riſpondi?
Adr. Io non ſperai....
Potevi pure.... Oh Dio! chiede riſtoro
La tua ſtanchezza. Olà. Di queſto albergo
A ſoggiorni migliori
Paſſi Sabina: e al par di noi s'onori.
Sab. E tu mi laſci? Il mio ripoſo io venni
A ricercare in te.
Adr. Perdona. Altrove
Grave cura mi chiama.
Sab. Io non ritrovo
In Ceſare Adriano. Ah ſe l'impero
La pace t'involò, ſi laſci o Spoſo.
Non vaglion mille Imperj il tuo ripoſo.
Adr. E' vero, che oppreſſo
La ſorte mi tiene;
Ma reo di mie pene
L'Impero non è.

Io formo a me ſteſſo
L'affanno, che provo.
Sul Soglio nol trovo,
Lo porto con mè. E' vero, ec. (*parte*)

SCENA IX.

Sabina, Emirena, Aquilio.

Sab. AQuilio, io non l'intendo
Aqu. E' pur l'arcano
E' facile a ſpiegar. Ceſare è amante.
Queſta è la tua rival. (*piano a Sabina*)
Em. Pietoſa Auguſta,
Se lungamente il Cielo
A Ceſare ti ſerbi, una infelice
Compatiſci, e ſoccorri. E Regno, e Spoſo,
E Patria, e Genitor tutto perdei.
Sab. (Mi deride l'altera!)
Em. Un bacio intanto
Sù la Ceſarea man....
Sab. Scoſtati. Ancora *ritirandoſi.*
Non ſon Moglie d'Auguſto: „ e quanto dici
„ Miſera tu non ſei. Poco ti tolſe,
„ Laſciandoti il tuo volto
„ L'avverſa ſorte. Acquiſterai ſe vuoi
„ Più di quel che perdeſti. „ E forſe io ſteſſa
La pietà, che mi chiedi,
Mendicherò da te.
Em. La mia catena....
Sab. Non più. Laſciami ſola.
Em. (Oh Dei, che pena!)
Prigioniera abbandonata
Pietà merto, e non rigore.
Ah fai torto al tuo bel cuore
Diſprezzandomi così.

Non fidarti della ſorte:
Preſſo al trono anch'io ſon nata:
E ancor tu fra le ritorte
Soſpirar potreſti un dì. Prigioniera, ec.

SCENA X.

Sabina, ed Aquilio.

Aqu. (TEntiam la noſtra ſorte.)
Sab. Il caſo mio
Non fa pietade Aquilio?
Aqu. E' grande in vero
L'ingiuſtizia d'Auguſto. Ei non prevede
Come puoi vendicarti. „ A te non manca
„ Nè beltà, nè virtù. Qual freddo core
„ Non arderà per te? Su gli occhi ſuoi
Dovreſti....
Sab. Che dovrei?
Aqu. Seguitarlo ad amar. Moſtrar coſtanza:
E farlo vergognar d'eſſerti infido.
(Si turba il Mar. Facciam ritorno al lido.)
Vuoi punir l'ingrato amante!
Non curar novello amore.
Tanto ſerbati coſtante,
Quanto infido egli ſarà.
Chi tradiſce un traditore
Non puniſce i falli ſui,
Ma giuſtifica l'altrui
Con la propria infedeltà. Vuoi, ec.

SCENA XI.

Sabina ſola.

IO piango! ah no. La debolezza mia
Paleſe almen non ſia. Ma il colpo atroce

Abbate

Abbatte ogni virtù. Vengo il mio Bene
Fino in Aſia a cercar: lo trovo infido
Al fianco alla Rivale,
Che in vedermi ſi turba,
M'aſcolta appena, e volge altrove il paſſo:
Nè pianger debbo? Ah piangerebbe un ſaſſo.
Numi, ſe giuſti ſiete,
Rendete a me quel cor.
Mi coſta troppe lagrime,
Per perderlo così.
Voi lo ſapete, è mio.
Voi l'aſcoltaſte ancor,
Quando mi diſſe addio,
Quando da me partì. Numi, ec. *(parte)*

SCENA XII.

Luogo magnifico avanti il Cortile del Palazzo Imperiale, con Veduta del medeſimo, che ſoggiace ad incendio, ed è poi diroccato da' Guaſtadori.

Notte.

Oſroa dalla Reggia con face nella deſtra, e Spada nuda nella ſiniſtra: Seguito d'Incendiarj Parti, e poi Farnaſpe.

Oſr. FEroci Parti, al noſtro ardir felice
Arriſe il Ciel. Della nemica Reggia
Volgetevi un momento
Le ruine a mirar. Pure è ſollievo
Nelle perdite noſtre
Queſt'ombra di vendetta. Oh come ſcorre
L'appreſo incendio! E quanti al Cielo innalza
Globi di fumo, e di faville! Ah foſſe
Raccolto in quelle mura
Ch'or la Partica fiamma abbatte, e doma,

Tutto

Tutto il Senato, il Campidoglio, e Roma.
Far. Oſroa mio Re.
Oſr. Guarda Farnaſpe. E' quella
Opera di mia man. (*accennando l' Incendio*)
Far. Numi! e la Figlia?
Oſr. Chi ſa. Fra quelle fiamme
Col ſuo Ceſare avvolta
Forſe de' torti tuoi paga le pene:
Far. Ah Emirena. Ah mio Bene. (*vuol partire*)
Oſr. Aſcolta. E dove?
Far. A ſalvarla, e morir. (*vuol partire*)
Oſr. Come! un ingrata,
Che ci manca di fè: pone in obblío....
Far. E' ſpergiura, lo sò, ma è l'Idol mio.
(*Getta il Manto, ed entra tra le fiamme, e le ruine della Reggia.*)
Oſr. Se quel folle ſi perde,
Noi ſerbiamoci, amici, ad altre impreſe,
Vadan le faci a terra. Al noto loco
Ritornate a celarvi. E pure ad onta (*parte il Seguito*)
Del mio furor ſento che Padre io ſono.
Non sò quindi partir. Sempre mi volgo
Di nuovo a quelle mura: eh non s' aſcolti
Una vil tenerezza. Ah forſe adeſſo
Però ſpira la Figlia. E forſe a nome,
Moribonda, mi chiama. A tempo almeno
Foſſe giunto Farnaſpe. Il lor deſtino
Voglio ſaper. Dove m'inoltro? Oh Dei!
Di quà gente s' appreſſa:
Di là creſce il tumulto: è tutto in moto
E' il Ceſareo ſoggiorno. Oh amico! Oh Figlia!
Parto? Reſto? Che fò? Senza ſalvarli
Mi perderei. Ma già che tutto, o Numi,
Volevate involarmi,
Queſti deboli affetti a che laſciarmi? (*fugge*)

SCE-

SCENA XIII.

Sabina, poi Aquilio, indi Adriano, tutti con Seguito.
Sab. E Neſſuno ſa dirmi
Se ſia ſalvo il mio Spoſo? Aquilio, ah dove,
Dov' è Ceſare?
Aqu. Almeno
Laſciami reſpirar.
Sab. Dove s' aggira?
Parla.
» *Aqu.* Ma s' io nol sò.
» *Sab.* Queſto è lo ſtile
» Del gregge adulator, che adora il Trono,
» Non il Monarca. Infin ch' è il Ciel ſereno,
» Tutti gli ſiete intorno, e lo ſeguite,
» Se s' intorbida il Ciel, tutti fuggite.
Aqu. Eccolo. „Non ſdegnarti.„
Sab. Auguſto. Io torno in vita.
Adr. Emirena vedeſti? (*a Sabina*)
Sab. Io te cercai.
Adr. Emirena dov' è? (*ad Aquilio*)
Aqu. Ne corro in traccia,
Nè ancor m' avvengo in eſſa.
Adr. Miſera Principeſſa! (*in atto di patire*)
Sab. Odi. E non miri
Come creſce l' incendio? Ah tu non penſi
Al riparo Signor.
Adr. Le acceſe mura
Si dirocchino, Aquilio, acciò non paſſi
Alle intatte la fiamma. (*in atto di partire*)
Aqu. All' opra io volo. (*parte Aquilio*)
Sab. Ma Ceſare.
Adr. (Che pena!) (*con impazienza*)
Sab. E di te ſteſſo

Prendi

Prendi sì poca cura? „ Ove t'inoltri
„ Frà notturni tumulti? Un traditore
„ Non potresti incontrar? Forse che ad arte
„ Fù desto questo incendio. „ Il reo si scuopra
Pria di fidarti.

Adr. E' già scoperto il reo.
Lo conosco. E' Farnaspe. Amor lo spinse
„ All'atto disperato: in mezzo all'opra
„ Fù colto da Custodi. E' frà catene:
Non v'è più da temer. (*tutto con fretta partendo*)

Sab. Dunque lo stolto....

Adr. (Se non trovo Emirena, io nulla ascolto.) (*parte*)

SCENA XIV.

Sabina, e poi Emirena.

Sab. SEnti.... Come mi lascia!
Che disprezzo crudel! tutto si soffra.
Seguiamo i passi suoi. (*in atto di partire*)

Em. Soccorso. Aita
Sabina.

Sab. Eterni Dei!
Mancava ad insultarmi anche costei.

Em. Che avvenne Augusta?

Sab. E a me lo chiedi? Intendo.
Vuoi che de' tuoi trionfi
T'applaudisca il mio labbro. „ E' vero, è vero.
„ Son que' begli occhi tuoi
„ Rei di mille ferite. Al lor talento
„ Si sconvolgono i Regni. Ogn'un t'adora,
„ Ti cede ogni beltà. Sparta non vanti
„ La combattuta Greca. „ Ostenta ancora
Le meraviglie sue l'età novella.
Tu sei l'Elena nostra: e Troja è quella.
(*accenna le fiamme*)

Em.

Em. Ah qual senso nascoso
Celano i detti tui?

Sab. Farnaspe tel dirà. Chiedilo a lui.

SCENA XV.

Farnaspe incatenato fra le Guardie Romane, ed Emirena.

Em. FArnaspe!

Far. Principessa!

Em. Tu prigionier?

Far. Tu salva?

Em. Agl' infelici
Difficile è il morir. Di quelle fiamme
Sei tu forse l'Autor?

Far. No: ma si crede.

Em Perchè?

Far. Perchè son Parto:
„ Perchè son disperato: in quelle mura
„ Perchè fui colto.

Em. E a che venisti?

Far. Io venni
A salvarti, e morir. „ L'ultimo dono
„ Forse ottenni dal Ciel. Ma non la sorte,
„ Che tu debba la vita alla mia morte.

Em Deh pietosi Ministri
Disciogliete que'lacci. O meco almeno
Dividetene il peso.

Far. Ah perchè mai
Mi scherniści così? „ Troppo è crudele
„ Questa finta pietà.

„ *Em.* Finta la chiami!

„ *Far.* Come crederla vera? „ Assai diversa
Parlasti, o Principessa.

Em. Il parlar fu diverso. Io fui l'istessa.

Far.

Far. Ma le fredde accoglienze?
Em. Eran timore
D'irritar d'Adriano il cor geloſo.
„ *Far.* E da lui che temevi?
„ *Em.* D'un trionfo il roſſor.
„ *Far.* Se generoſo
„ La mia deſtra t'offerſe.
„ *Em.* Arte inumana
„ Per leggermi nel cor.
Far. Dunque ſon io....
Em. La mia ſpeme il mio amor.
Far. Dunque tu ſei....
Em. La tua Spoſa coſtante.
Far. E vivi....
Em. E vivo
Fedele al mio Farnaſpe. „ A lui fedele
„ Vivrò fino alla tomba. E dopo ancora
„ Ne porterò nell'alma
„ L'immagine ſcolpita:
„ Se rimane a gli eſtinti orma di vita.
Far. Non più, cara, non più. Baſta ti credo,
Deteſto i miei ſoſpetti.
„ Te ne chieggo perdon. Barbare Stelle,
„ E pure ad onta voſtra
„ Miſero non ſon io. Diſfido adeſſo
„ I tormenti, gli affanni,
„ Le furie de'Tiranni,
„ La voſtra crudeltà. M'ama il mio Bene.
„ Il ſuo labbro mel dice:
„ E in faccia all'ire voſtre io ſon felice.
Em. Ah non partir.
Far. Conviene
Seguir la forza altrui.
Em. Mi laſci. Oh Dio!
Che mai ſarà di te?

Far.

Far. Nulla pavento.
Sarà la morte iſteſsa
Terribile ſol tanto,
Che negato mi ſia morirti accanto:
Se non ti moro al lato
Idolo del cor mio,
Col tuo bel nome amato
Fra' labbri io morirò.
Addio, mia Vita, addio,
Non piangere il mio fato,
Miſero non ſon io:
Sei fida, ed io lo sò. Se, ec. *parte*

SCENA XVI.

Emirena ſola.

S'è ver che i mali altrui
Siano a'proprj ſollievo, a me penſate
Anime ſventurate. Avrete pace
Nel veder quanto ſia
Della voſtra peggior la ſorte mia.
Infelice in van mi lagno
Qual dolente Tortorella,
Che cercando il ſuo compagno
Lo ritrova prigionier.
Sempre quella, ov'ei ſoggiorna
Vola, e parte, e fugge, e torna,
Com'io vò fra le catene
Il mio Bene, a riveder. Infelice, ec.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Cortile, che conduce agli Appartamenti d'Adriano corrispondente a diversi Gabinetti. Con Sedia.

Emirena, ed Aquilio.

Aqu. Più oltre, o Principessa,
Non è permesso il penetrar. Fra poco
Verrà Cesare a te. Sa che l'attendi;
Non tarderà.
Em. Ti raccomando, Aquilio,
Il povero Farnaspe. Egli è innocente.
Soccorrilo, procura,
Che Cesare si plachi.
» *Aqu.* E chi placarlo
» Potrà meglio di te? Tu del suo core
» Regoli i moti a tuo talento. Ogn'altra
» Miglior uso farebbe
» Dell'amor d'un Monarca.
» *Em.* A me non giova,
» Perchè non l'amo.

» *Aqu.*

» *Aqu.* E' necessario amarlo
» Perch'ei lo creda?
» *Em.* E ho da mentir?
» *Aqu.* Nè pure.
» E' la menzogna ormai
» Grossolano artifizio, e mal sicuro.
» La destrezza più scaltta è oprar di modo
» Ch'altri se stesso inganni. Un tuo sospiro
» Interrotto con arte, un tronco accento,
» Ch'abbia sensi diversi: un dolce sguardo,
» Che sembri a tuo mal grado
» Nel suo furto sorpreso: un moto, un riso,
» Un silenzio, un rossor quel che non dici
» Farà capir. Son facili gli amanti
» A lusingarsi. Ei giurerà che l'ami.
» E tu quando vorrai
» Sempre gli potrai dir: nol dissi mai.
» *Em.* Ajuto, e non consiglio io ti richiedo.
» *Aqu.* Ed io sempre ho creduto,
» Che un salubre consiglio è grande ajuto.
Credimi Principessa ...
Addio. Gente s'appressa.
Adriano sarà, che s'avvicina. *parte.*

SCENA II.

Sabina, ed Emirena.

Sab. (Stelle! è qui la rival!)
Em. (Numi! e Sabina!)
Sab. Veramente tu sei
Più di quel che credei
Sollecita, ed attenta. Estinto appena
E' l'incendio notturno, e già ti trovo
Nelle stanze d'Augusto.
Em. Io venni solo....

Sab. Lo ſo, lo ſo. De' ſuperati guai
Il tuo Signor felicitar vorrai.
Em. Supplice ad implorar...
Sab. Supplice anch'io
A Ceſare vorrei
Eſporre i ſenſi miei. Ma non pretendo,
Ch'egli mi preferiſca
In concorſo con te. Non ſarà poco
Se pur m'aſcolta, e nel ſecondo loco.
Em. Non più Sabina; oh Dio,
Che ingiuſtizia è la tua! l'amor d'Auguſto
Non è mia colpa; è pena mia. M'affanno
Di Farnaſpe al periglio: ecco qual cura
Mi guida a queſte ſoglie. „ Ho da vederlo
„ Perir così ſenza parlarne? Al fine
„ Farnaſpe è l'Idol mio. Gli diedi il core,
„ E ha remoti principj il noſtro amore.
Sab. Parli da ſenno, o fingi?
Em. Io fingerei,
Se così non parlaſſi.
Sab. E non t'avvedi,
Che parlando per lui Ceſare irriti?
Em. Ma non trovo altra via.
Sab. Quando tu voglia
Una miglior ve n'è. Da queſta reggia
Fuggi col tuo Farnaſpe. E' ſuo cuſtode
Lentulo il Duce: a miei maggiori ei deve
Quantunque egli è. Se ne rammenta, e poſſo
Promettermi da lui d'un grato core
Anche prove più grandi.
Em. Ah ſe poteſſe
Riuſcire il penſier.
Sab. Vanne. E' ſicuro.
A partir ti prepara. Al maggior fonte
De' ceſarei giardini

Col tuo Spoſo verrò. Colà m'attendi
Prima, che aſcenda a mezzo corſo il Sole.
Em. Ma verrai? Del deſtino
Son tanto uſata a tolerar lo ſdegno...
Sab. Ecco la deſtra mia. Prendila in pegno.
Em. Ah, che a sì gran contento
E' queſt'anima anguſta.
Oh me felice! Oh generoſa Auguſta!
Per te d'eterni allori
Germogli il ſuol Romano:
De' Numi il Mondo adori
Il più bel dono in te.
E quell'Auguſta mano,
Che porgermi non ſdegni,
Regga il deſtin de'Regni,
La libertà de' Re. Per te, ec. *parte*

SCENA III.

Sabina, poi Adriano, indi Aquilio.

Sab. CHi sà? quando lontana
Emirena ſarà, forſe ritorno
Farà 'l mio Spoſo al primo amor. Non dura
Senz'eſca il fuoco: e inaridiſce il fiume
Separato dal fonte onde partiſſi.
Adr. Emirena mio Ben... (Numi che diſſi!) *vuol partire*
Sab. Perchè fuggi Adriano? Un ſol momento
Non mi niegar la tua preſenza: e poi
Torna al tuo Ben ſe vuoi.
Adr. Come! ſupponi ....
Qual è dunque il mio Ben?
Sab. Conoſco ancora
Del mio caro Adriano
In quei detti confuſi il cor ſincero.
Ingannarmi non ſai. No, non celarmi

Quell'oneſto roſſor. „ Tu non ſai quanto
„ Grato mi ſia. Non arroſſiſce in volto
„ Chi non vede il ſuo fallo. E chi lo vede
„ E' vicino all'emenda.
Adr. Oh Dio!
Sab. Sospiri!
Laſcia me ſoſpirar. Numi del Cielo,
Chi creduto l'avria? l'onor di Roma,
L'eſempio degli Eroi, la mia ſperanza,
Adriano incoſtante?
E' poſſibile? E ver? Chi ti ſeduſſe?
Parla. Dì. Come fu?
Adr. Che vuoi ch' io dica,
Se tutto mi confonde? Ah laſcia queſte
Moderate querele,
Dimmi pure infedele,
Chiamami traditor, ſfogati. Io veggo
Ch'ai ragion d'inſultarmi. I merti tuoi,
Gli ſcambievoli affetti,
Le cento volte, e cento
Replicate promeſſe io mi rammento:
Ma che prò? Non ſon mio. Conoſco, ammiro
La tua virtù, la tua bellezza, e pure
Non ho cor per amarti. Odio me ſteſſo
Per l'ingiuſtizia mia. So ch'è dovuta
Una vendetta a te. Vuoi la mia morte?
Svenami. E' giuſto. Io non m'oppongo. Aſpiri
A ſvellermi dal crin l'Auguſto alloro?
Lo depongo in tua man. Saria felice
Suddito a sì gran Donna il Mondo intero.
Sab. Ah domando il tuo core, e non l'Impero.
Adr. Era tuo queſto cor. S'io lo difeſi,
Se a te volli ſerbarlo
Il Ciel lo ſa. Ne chiamo
Tutti, o Sabina, in teſtimonio i Numi,

Le bellezze dell'Aſia
Eran vili per me. Freddo ogni ſguardo
A paragon de' tuoi
Lunga ſtagion credei che foſſe.
Sab. E poi....
Adr. E poi... non ſo. Di mia virtù ſicuro
Traſcurai le difeſe,
Ed amor mi ſorpreſe. Ero nel campo
Pieno d'una vittoria,
E caldo ancor de'bellicoſi ſdegni,
Quando condotta innanzi
Mi fu Emirena. Ad un diverſo affetto
E' facile il paſsaggio
Quando è l'alma in tumulto. Io la mirai
Carica di catene
Domandarmi pietà: bagnar di pianto
Queſta man che ſtringea: fiſsarmi in volto
Le ſupplici pupille
In atto così dolce.... Ah ſe in quell'atto
Rimirata l'aveſſi a me vicina;
Parrei degno di ſcuſa anche a Sabina.
Sab. Ah queſto è troppo; Abbandonar mi vuoi,
Hai coraggio di dirlo. In faccia mia
Oſtenti la beltà, che mi contraſta
Del tuo core il poſſeſſo; e non ti baſta.
Pretenderesti ancora
Per non vederti afflitto,
Ch'io faceſſi la ſcuſa al tuo delitto.
E dove mai s'inteſe
Tirannia più crudele? Il premio è queſto,
Che ho da te meritato?
Barbaro! mancator! ſpergiuro! ingrato?
Adr. (Son fuor di me!)
Sab. (Che diſſi!) ah nò. Perdona
L'oltraggioſe querele. Ire ſon queſte,

Che naſcono d'amor. Come a te piace
Di me diſponi. Inſtabile, o coſtante
Sarai ſempre il mio Ben. Chi sà! lo ſpero.
Verrà, verrà quel giorno,
Che ripenſando a chi fedel t'adora,
Forſe dirai... Ma ſarò morta allora. *ſiede*
Aqu. (Qui Sabina!) *in diſparte*
Adr. (Io non poſſo
Più vederla penar. Cedo a quel pianto,
Mi ſento intenerir.) Sabina hai vinto.
A tuoi lacci felici
Tornerò, ſarò tuo.
Aqu. (Stelle!)
Sab. Che dici?
Adr. Che ſon vinto: che cedo,
Che ti rendo il mio core.
Sab. Ah non lo credo.
Aqu. (Qui biſogna un riparo.)
Sab. S' Emirena una volta
Torni a veder....
Adr. Non la vedrò.
Sab. Ma puoi
Di te fidarti?
Adr. Ho riſoluto, e tutto
Si può quando ſi vuole.
Aqu. A' piedi tuoi *ad Adriano*
L'afflitta prigioniera
Inchinarſi desía. Non ti ritrova,
E lung'ora ti cerca.
Sab. (Ecco la prova.)
Adr. No, Aquilio, io più non deggio
Emirena veder. „ Tempo una volta
„ E' pur ch'io mi rammenti
„ La mia fida Sabina.
Sab. O cari accenti!)

Aqu. E' giuſtizia, e dover. Ma che domanda
La povera Emirena? A lei ſi niega
Quel che a tutti è conceſſo! „ è ſerva, è vero,
„ Ma pur nacque Regina.
Adr. Veramente, Sabina,
Par crudeltà non aſcoltarla.
Sab. Oh Dio!
Adr. No: ſe non vuoi non mi vedrà. Ma....temo....
Tu che fareſti in un'egual periglio
Nel caſo mio?
Sab. Non chiederei conſiglio.
Adr. E ben parta Emirena
Senza vedermi. Aquilio
Glie ne rechi il comando.
Aqu. Ah che dirai
Povera Principeſſa! *facendoſi artifizioſamente ſentire*
Adr. Olà. Che parli!
Aqu. Nulla, Signor. Volo a ubbidirti.
Adr. Aſpetta. *penſa*
Meglio è che il ſuo deſtino
Sappia dalla mia voce.
L'aſcoltarla un momento alfin che nuoce?
Sab. Ah ingrato m'inganni
Nel darmi ſperanza:
Giurando coſtanza
Mi torni a tradir.
La fiamma novella
Scordarti non ſai,
T'aggiri, ſoſpiri,
Cercando la vai,
Lontano da quella
Ti ſenti morir. Ah, ec. *parte*

SCENA IV.

Adriano, ed Aquilio.

Adr. UDisti Aquilio? E si dirà che tanto
Sia debole Adriano?
Aqu. Ogn'uno è reo,
Se l'amore è delitto.
Adr. E con qual fronte
Le colpe altrui correggerò, se lascio
Tutto il freno alle mie? No, no, si plachi
La sdegnata Sabina:
Non si vegga Emirena: al primo laccio
Torni quest'alma, e scosso
Il giogo vergognoso... Oh Dio, non posso.
La Ragion gli affetti ascolta
Dubbia l'alma: e poi confusa
Non vorrebbe esser disciolta,
Nè restare in servitù.
Contro i Rei se vi sdegnate,
Giusti Dei, perchè non fate,
O più forte il nostro core,
O men aspra la virtù? La, ec. *parte*

SCENA V.

Aquilio solo.

TOleranza, o mio cor. La tua vittoria,
Benchè non sia lontana,
Matura ancor non è. L'amor d'Augusto,
Gli sdegni di Sabina
Combattono per noi; La pugna è accesa:
Ma non convien precipitar l'impresa.
Saggio Guerriero antico
Mai non ferisce in fretta,

Esa-

Esamina il nemico:
Il suo vantaggio aspetta:
E l'impeti dell'ira
Cauto frenando và.
Muove la destra il piede,
Finge, s'avvanza, e cede,
Fin che il momento arriva,
Che vincitor lo fà.
Saggio, ec.

SCENA VI.

Deliziosa, per cui si passa a' Serragli di Fiere.

Emirena, e poi Sabina, e Farnaspe.

Em. „ CHe fa il mio Bene?
„ Perchè non viene?
„ Veder mi vuole
„ Languir così?
„ Oggi è pur lento
„ Nel corso il Sole!
„ Ogni momento
„ Mi sembra un dì.
Che fa, ec.
Sab. Ecco la Sposa tua. *a Farnaspe*
Far. Bella Emirena.
Em. Sei pur tu caro Prence? Il credo appena.
Far. Al fin ben mio....
Sab. Di tenerezze adesso
Tempo non è. Convien salvarsi. E' quella
L'opportuna alla fuga,
Non frequentata, oscura via. L'amico
Lentulo a me la palesò. Non molto
Lungi dal primo ingresso

Si parte in due. Guida la deſtra al Fiume,
La ſiniſtra alla Reggia. A voi conviene
Evitar la ſeconda. Andate amici
Sicuri a' voſtri lidi
La fortuna vi ſcorga, amor vi guidi.
Em. Pietoſa Auguſta.
Far. Eccelſa Donna, e come
Render mercè....
Sab. Poco desío. Penſate
Qualche volta a Sabina, e fra le voſtre
Felicità, ſe pur vi torno in mente,
Eſiga il mio martiro
Dalla voſtra pietà qualche ſoſpiro.
Volga il Ciel, felici amanti,
Sempre a voi benigni rai:
Nè provar vi faccia mai
Il deſtin della mia fè.
Non invidio il voſtro affetto,
Ma vorrei, che in qualche petto
La pietà, ch'io moſtro a voi,
Si trovaſſe ancor per me. Volga, ec.

SCENA VII.

Emirena, e Farnaſpe.

Far. ED è ver che ſei mia? ne temo, e quaſi
Parmi ancor di ſognar.
Em. Non manca, o Spoſo,
Per eſſer lieti appieno,
Che ritrovare il Padre. Oh qual contento
Nel rivedermi avria! Sapeſſi almeno
In qual clima s'aggiri.
Far. Saran paghi, mia vita, i tuoi deſiri.
Em. Sai dunque Oſroa dov'è?
Far. Sì, ma per ora

Non penſar, che a ſeguire i paſſi miei.
Em. Quante gioje in un punto amici Dei!
S'incamminano verſo la ſtrada diſegnata da Sabina.
Far. Ferma. (*ad Emirena arreſtandola.*)
Em. Perchè?
Far. Non odi
Qualche ſtrepito d'armi?
Em. Odo. Ma donde
Non ſaprei dir.
Far. Da quel cammino iſteſſo
Che tener noi dobbiamo.
Em. Ahimè
Far. Non giova
L'avvilirſi ben mio. Celati intanto,
Che l'armi io ſcopro, e la cagion di quelle.
Em. Che ſarà mai! Non mi tradite, o ſtelle.
Emirena ſi naſconde molto indietro vicino a' cancelli del Serraglio.

SCENA VIII.

Oſroa in abito Romano con Spada nuda, che eſce dalla ſtrada diſegnata da Sabina. Farnaſpe, ed in diſparte Emirena.

Oſr. FRa l'ombre adeſſo raccontar l'altero
Vada i trofei della ſua Roma.
Far. E dove
Corri Signor con queſte ſpoglie?
Oſr. Amico.
Siam vendicati. E' libera la terra
Dal ſuo Tiranno. Ecco il felice acciaro,
Che Adriano ſvenò.
Far. Come!
Oſr. Solea
L'abborrito Romano
Per queſta oſcura via paſſare occulto

D'Emirena a' ſoggiorni. Un ſuo ſeguace
Complice del ſegreto
Mel palesò. Fra queſti Eroi del Tebro
L'oro ha trovato un traditore. Al varco
Travestito in tal guiſa io l'aſpettai
Finchè paſsò col ſervo, e lo ſvenai.
Far. Ma del nemico in vece
Potevi fra quell' ombre
L'altro ferir.
Oſr. No. Fu previſto il caſo.
Finſe cader, quando mi fu vicino
Il ſervo reo. Con queſto ſegno eſpreſſo
Ceſare eſpoſe, aſſicurò ſe ſteſſo.
Em. (Chi ſarà quel Roman? ſtringe un' acciaro.
E ſanguigno mi par. Poteſſi in volto
Mirarlo almeno.)
Far. Or che farem? Fuggendo
Per la via che faceſti, incontro andiamo
A mille, che concorſi
Al tumulto ſaran. Su gli altri ingreſſi
Veglian ſervi, e cuſtodi.
Oſr. E ben col ferro
Ci apriremo la ſtrada.
Far. Al caſo eſtremo
Serbiam queſto rimedio. Io voglio prima
Ricercar ſe vi foſſe
Altra via di fuggir.
Em. (Parlan ſommeſſo
Intenderli non ſo.)
Far. Fra quelle piante
Naſcoſo attendi. Io tornerò di volo.
Oſr. Sollecito ritorna, o parto ſolo.
Oſroa ſi naſconde molto innanzi fra le piante del Boſchetto.
Far. Queſto.... No. Quel ſentier... Ma s' io tentaſſi
Il cammin che preſcritto

Da Sabina mi fu? d' Auguſto il caſo
Forſe ancor non è noto. E forſe prima,
Ch' altri il ſappia, e v' accorra
Noi fuggiti ſarem. Si, queſto eleggo.

SCENA IX.

Farnaſpe, Adriano con ſpada nuda, e Seguito di guardie dalla ſtrada ſuddetta, Oſroa, ed Emirena in diſparte.

Adr. FErmati Traditor. *incontrandoſi in Far.*
Far. Numi, che veggo! *ſi ferma ſtupido.*
Adr. Impedite ogni paſſo
Alla fuga o cuſtodi. *alle guardie*
Far. Io ſon di ſaſſo.
Em. (Ah ſiam ſcoperti.)
Adr. Iſtupidiſci ingrato
Perche vivo mi vedi? A me credeſti
Di trafiggere il ſen. L' empio diſegno
Con voci ingiurioſe
Nel ferir paleſaſti:
Em. (Ecco l' errore
Colui che ſi naſcoſe è il traditore.)
Adr. Perfido non riſpondi? A che veniſti?
Qual diſegno t' ha moſſo?
Chi ſciolſe i lacci tuoi? Parla.
Far. Non poſſo.
Adr. Il ſilenzio t' accuſa.
Far. Signor non ſempre è reo chi non ſi ſcuſa.
Em. (Conſigliatemi o Numi.)
Adr. Olà ſi tragga *alle Guardie*
Nel carcere più nero il delinquente.
Em. Fermatevi, ſentite. Egli è innocente.
Far. Principeſſa che fai? *Ad Adriano*
Adr. Stelle! tu ancora
Qui con Farnaſpe? E il traditor difendi?

Em. Ei non è traditor. Fra quelle fronde ....
Far. Taci.
Em. L'Empio s'asconde, *ad Emirena*
Che spinse a danni tuoi l'acciar rubello.
Far. (Oh Dio! non sa, che il Genitore è quello.)
Adr. Se credulo mi brami; a questo segno
Di Farnaspe al periglio
Non mostrarti agitata.
Come t'affanni ingrata!
Come tremi per lui! sei si confusa,
Che non sa il tuo pensiero
Menzogna ordir, che rassomigli al vero.
Far. (Secondiamo l'error.)
Em. Se a me non credi ... *(ad Adriano)*
Far. E che ti giova, o cara,
Sol per pochi momenti
Differirmi la pena? „ Il mio delitto
„ Più celar non si può. Tu mi condanni
„ Nel volermi scusar. Con farmi reo
„ Non mi offendi però „ Cari a tal segno
Mi sono i falli miei,
Che tornarne innocente io non vorrei.
Adr. O anima perversa!
Em. Io non l'intendo.
Far. (Che bel morir se 'l mio Signor difendo!)
Em. Prence, Sposo, Ben mio, perchè congiuri
Tu ancor contro te stesso. Empio non sei
E vuoi parerlo? Ah qual follia novella ....
Far. Lasciami, la mia colpa, è troppo bella
Adr. Questo è pur quel Farnaspe,
Che tu non conoscevi. Or come è mai
Divenuto il tuo Ben? dove lasciasti
La freddezza primiera:
Anima ingannatrice, e menzognera.
Em. Signor.

„ *Adr.*

„ *Adr.* Costui mi pagherà la pena,
„ Di più colpe in un punto. Olà. *(alle Guardie)*
„ *Em.* Ma guarda
„ L'insidiator qual sia.
Far. Taci una volta
Emirena se m'ami.
Em Io t'odierei,
Se t'ubbidissi. I passi miei seguíte.
Quì, quì s'asconde il traditore. *(corre verso Osroa)*
Far. Oh Dio!
Ferma.
Em. Vedilo Augusto.
Osr. E' ver son io. *(Osroa si scuopre.)*
Em. Ah Padre!
Adr. Il Re de' Parti
In Abito Romano! e quanti siete
Scelerati a tradirmi?
Osr. Io solo, io solo
Ho sete del tuo sangue. Il colpo errai;
Ma se mi lasci in vita,
Il fallo emenderò.
Adr. Così fra l'ombre
Assalirmi infedel? Coglier l'istante,
Che inciampo, e cado al suol?
Osr. Barbara sorte!
Ecco l'inganno. Il tuo seguace ad arte
Cader doveva, e tu cadesti a caso.
Onde confuso il segno,
L'un per l'altro svenai.
Far. Rimase oppresso
Il traditor nel tradimento istesso.
Adr. Troppo ingrata mercede
Barbaro tu mi rendi. Oppresso, e vinto
T'invito, t'offerisco
Di Roma l'Amistà....

Osr. Sì, questo è il nome,
Empj, con cui la Tirannía chiamate.
Ma poi servon gli amici, e voi regnate.
» *Adr.* Siam del giusto custodi. Al Giusto serve
» Chi compagni ci vuol, non serve a noi,
» Ma la Giustizia è Tirannía per voi.
» *Osr.* E chi di lei vi fece
» Interpetri, e custodi? Avete forse
» Ne'celesti congressi
» Parte co'Numi? O siete i Numi istessi?
» *Adr.* Se non siam Numi, almeno
» Proccuriam d'imitargli. E il suo costume
» Chi co'Numi conforma, agli altri è Nume.
» *Osr.* Numi però voi siete
» Avidi dell'altrui: Rapite i Regni:
» Vaneggiate d'Amor: volete oppressi
» Gl'innocenti Rivali:
» Tradite le Consorti....
Adr. Ah troppo omai t'abusi
Della mia sofferenza. Olà Ministri
In Carcere distinto alla lor pena
Questi rei custodite.
Far. Anche Emirena?
Adr. Sì. Ancor l'ingrata.
Far. Ah che ingiustizia è questa?
Qual delitto a punir ritrovi in lei?
Adr. Tutti nemici, e rei,
Tutti tremar dovete.
Perfidi, lo sapete,
E m'insultate ancor!
Che barbaro governo
Fanno dell'alma mia
Sdegno, rimorso interno,
Amore, e Gelosía!
Non ha più Furie Averno,
Per lacerarmi il cor. Tutti, ec. SCE-

SCENA X.

Osroa, Farnaspe, Emirena, e Guardie.

Em Padre... Oh Dio con qual fronte
Posso Padre chiamarti io, che t'uccido:
Deh se per me t'avanza...
Osr. Parti, non assalir la mia costanza.
Em. Ah mi scacci a ragion. Perdono, o Padre,
Eccomi a piedi tuoi. (*s'inginocchia*)
Osr. Lasciami, o Figlia.
Nò, sdegnato non sono,
T'abbraccio, ti perdono.
Addio dell'alma mia parte più cara.
Em. Oh Addio funesto!
Far. Oh divisione amara!
Em. Quell'amplesso, e quel perdono,
Quello sguardo, e quel sospiro
Fa più giusto il mio martiro,
Più colpevole mi fa.
Qual mi fosti, e qual ti sono,
Chiaro intende il core afflitto,
Che misura il suo delitto
Dall'istessa tua pietà. Quell', ec.

SCENA XI.

Osroa, e Farnaspe.

Far. Almen tutto il mio sangue
A conservar bastasse
Il mio Re, la mia Sposa.
Osr. Amico, assai
Debole io fui. Non congiurar tu ancora
Contro la mia fortezza. Abbia il nemico
Il rossor di vedermi

Maggior dell' ire ſue. Nell' ultim' ora
Cader mi vegga, e mi paventi ancora.
Leon piagato a morte
Sente mancar la vita,
Guarda la ſua ferita,
Nè s' avviliſce ancor.
Così fra l' ire eſtreme
Rugge, minaccia, e freme,
Che fa tremar, morendo,
Tal volta il Cacciator. Leon, ec.

SCENA XII.

Farnaſpe ſolo.

COn quai nodi tenaci avvinta a queſta
Miſerabile ſpoglia è l'alma mia!
Come reſiſte a tanti
Inſoffribili affanni!
Ah toglietemi il giorno aſtri tiranni.
E' falſo il dir, che uccida,
Se dura un gran dolore:
E che ſe non ſi muore,
Sia facile a ſoffrir.
Queſta, ch' io provo, è pena,
Che avanza
Ogni coſtanza:
Che il viver m' avvelena,
E non mi fà morir. E' falſo, ec.

Fine dell' Atto ſecondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Camera con Sedie corriſpondenti a diverſi Gabinetti.

Sabina, ed Aquilio.

Sab. *Aq.* COme! ch' io parta? A queſto ſegno è cieco,
E ingiuſto a queſto ſegno? E di qual (fallo
Vuol punirmi Adriano?
Ei ſa, che foſti
D' Emirena, e Farnaſpe
Conſigliera alla fuga. Ei del Cuſtode
Ti crede ſeduttrice.
„ Se ne querela, e dice:
„ Che del Trono offendeſti
„ Le ſacre inviolabili ragioni:
„ Che diſturbi, e ſcomponi
„ Gli ordini ſuoi: che apprenderan, ſe reſti,
„ Tutti ad eſſergli infidi. „ E con tal arte
Sa i tuoi falli ingrandir; che a chi lo ſente,
Nel punirti così, ſembra clemente.

Sab. Non può nome di colpa
Un opra meritar, ſe ree non ſono

Le cagioni, gli oggetti,
Onde fu mossa, ove è diretta. Io volli,
Serbando la sua gloria,
Beneficando una rival, di nuovo
Proccurarmi il suo cor. Non l'odio, o l'ira
Mi consigliò, ma la pietà, l'amore;
Onde error non commisi, o è lieve errore.

Aqu. Sabina io lo conosco: e lo conosce
Forse Adriano ancor. Ma giova a lui
Un lodevol pretesto.

Sab. E ben, mi vegga,
E n' arrossisca.

Aqu. Il comparirgli innanzi
Di vietarti m' impose.

Sab. Oh Dei! ma deggio
Partir senza vederlo?

Aqu. Appunto.

Sab. E quando?

Aqu. Già le Navi son pronte.

Sab. Un tal comando
Ubbidir non si deve.

Aqu. Ah no. Ti perdi.
Parti. Fidati a me. Lo vincerai
Non resistendo. Io cercherò l'istante
Di farlo ravveder.

Sab. Ma digli almeno...

Aqu. Va. Senz'altro parlar, t'intendo appieno!

Sab. Digli, ch'è un infedele:
Digli, che mi tradì:
Senti. Non dir così.
Digli, che partirò:
Digli, che l'amo.
Ah se nel mio martir
Lo vedi sospirar,
Tornami a consolar:

Che prima di morir
Di più non bramo.

Digli, ec.

SCENA II.

Aquilio solo.

IO la trama dispongo
Perchè parta Sabina: e poi m' affanno
Nel vederla partir! Pensa, o mio core,
Che la perdi, se resta. Ella risveglia
D' Augusto la virtù. Soffrir non puoi
L' assenza del tuo Bene:
Ma se lieto esser vuoi, soffrir conviene.
Più bella al tempo usato
Fan germogliar la Vite
Le provide ferite
D' esperto Agricoltor.
Non stilla in altra guisa
Il Balsamo odorato,
Che da una pianta incisa
Dall' Arabo Pastor.

Più, ec.

SCENA III.

Adriano, ed Aquilio.

Adr. AQuilio. Che ottenesti?
Aqu. Nulla Signore. Ad ubbidirti inteso
Per trattener Sabina. E' risoluta:
E vuol partir. Per argomento adduce,
Che male al suo decoro
Converebbe il restar: che a te non deve
Esser più grave: e moderate a segno
Son le querele sue; che d'altro amante
La credo accesa. Io giurerei, che serve
L'incostanza d'Augusto
Di pretesto alla sua.
Adr. No. Non mi piace
Questa soverchia pace. Andiamo a lei.
Aqu. Perchè? Cesare teme
D'una Donna lo sdegno?
Adr. No.
Aqu. La vuoi tua Consorte?
Adr. Oh Dio!
Aqu. Dunque arrestarla a noi che giova?
Adr. Io stesso nol so dir.
Aqu. Deh pensa adesso
A porre in uso il mio consiglio. Un cenno
D'Osroa sarà bastante,
Perchè t'ami Emirena. Ella ti sdegna
Per non spiacere al Padre: e al Padre al fine
Parrà gran sorte il ricomprarsi un Regno
Con le nozze di lei. Questo pensiero
Ti piacque pur. Nè convenisti.
Adr. Io feci
Ancor di più. Dal carcere ordinai,

Ch'Osroa a me si traesse. Ei venne, e attende
Quì presso il mio comando.
Aqu. E perchè dunque
Or l'opra non compisci?
Adr. Ah tu non sai qual guerra di pensieri
Agita l'alma mia. Roma, il Senato,
Emirena, Sabina,
La mia gloria, il mio amor, tutto ho presente:
Tutto accordar vorrei: trovo per tutto
Qualche scoglio a temer. Scelgo, mi pento:
Poi d'essermi pentito
Mi ritorno a pentir: mi stanco intanto
Nel lungo dubitar, talche dal male
Il ben più non distinguo: al fin mi veggio
Stretto dal tempo, e mi risolvo al peggio.
Aqu. E finisci una volta
Di tormentar te stesso. Hai quasi in braccio
La Bella che sospiri, e non ardisci
Di stringerla al tuo seno! Io non ho core
Di vederti soffrir. Vado de' Parti
Ad introdurre il Re.
Adr. Senti. E se poi...
Aqu. Non più dubbj Signor.
Adr. Fa quel che vuoi.

parte Aquilio.

SCENA IV.

Adriano, poi Ofroa, ed Aquilio.

Adr. CHe dir può il Mondo? Al fine
Il conſervar la vita
E' ragion di natura. E in tanta pena
Io viver non ſaprei ſenza Emirena.
Ofr. Che ſi chiede da me?
Adr. Che il Re de' Parti
Sieda, e m'aſcolti. E ſe non pace, intanto
Abbia triegua il ſuo ſdegno. *(ſiede.)*
Ofr. A lunga ſofferenza io non m'impegno.
Aqu. (Del mio deſtin ſi tratta.)
Adr. Ofroa nel Mondo
Tutto è ſoggetto a cambiamento, e ſtrano
Saria che gli odj noſtri
Soli foſſero eterni. Al fin la Pace
E' neceſſaria al Vinto,
Utile al Vincitor. Fra noi mancata
E' la materia all'ire. Il Fato avverſo
Tanto ti tolſe, e tanto
Mi diè benigno il Ciel, che non rimane
Nè che vincere a noi,
Nè che perdere a te.
Ofr. Sì. Conſervai
L'odio primiero: onde mi reſta aſsai.
Aqu. (Che barbara ferocia!)
Adr. Ah non vantarti
D'un ben, che poſseduto
Tormenta il Poſſeſsor. Puoi meglio altronde
Il tuo fallo appagar. Sappi che ſei
Arbitro tu del mio ripoſo, appunto
Qual ſon io de' tuoi giorni. Ordina in guiſa

Gli

Gli umani eventi il Ciel, che tutti a tutti
Siam neceſſarj: e il più felice ſpeſſo
Nel più miſero trova
Che ſperar, che temer. Sol che tu parli
La Principeſſa è mia. Sol ch'io lo voglia,
Tu ſei libero, e Re. Facciamo, amico,
Uſo del poter noſtro
A vantaggio d'entrambi. Io chiedo in dono
Da te la Figlia, e t'offeriſco il Trono.
Aqu. (Tremo della riſpoſta.)
Adr. E ben, che dici? *ad Ofroa.*
Tu ſorridi, e non parli!
Ofr. E vuoi ch'io creda
Sì debole Adriano?
Adr. Ah, che pur troppo
Ofroa io lo ſon. Diſſimular che giova?
Se la bella Emirena
Meco non veggo in dolce nodo unita,
Non ho ben, non ho pace, e non ho vita.
Ofr. Quando baſti sì poco
A renderti felice; io ſon contento,
Che ſi chiami la Figlia.
Adr. Accetti dunque
Le offerte mie?
Ofr. Chi ricuſar potrebbe?
Adr. Ah, tu mi rendi, amico,
Il perduto ripoſo. Aquilio. A noi
La Principeſſa invia.
Aqu. Ubbidito ſarai. (Sabina è mia.) *parte.*
Adr. Ora a viver comincio. Olà togliete
Quelle catene al Re de' Parti. *eſcono due Guardie.*
Ofr. Ancora
Non è tempo Adriano. Io goderei
Prima de' doni tuoi, che tu de' miei.
Adr. Van riguardo. Eſeguite. *alle Guardie.*

Il

Il cenno mio.
Ofr. Non è dover. Partite. *partono le Guardie.*
Adr. Dal peſo ingiurioſo io pur vorrei
Vederti alleggerir.
Ofr. Son sì contento
Penſando all'avvenir, ch'io non lo ſento.
Adr. E pur non viene. *guardando per la Scena.*
Ofr. Impaziente anch'io
Ne ſono al par di te.
Adr. La Principeſſa
Io vado ad affrettar. *s'alza.*
Ofr. No. Gia s'appreſſa. *s'alza, trattenendola.*

SCENA V.

Emirena, Adriano, ed Oſroa.

Adr. BElliſſima Emirena... *incontrandola.*
Ofr. A lei, primiero *ad Adriano.*
Meglio ſarà, ch'io tutto ſpieghi.
Adr. E' vero.
Em. (Perchè ſon così lieti!)
Ofr. E pure, o Figlia,
Fra le miſerie noſtre abbiamo ancora
Di che goder. Lo credereſti? Io trovo
Nella bellezza tua tutto il compenſo
Delle perdite mie.
Em. Che dir mi vuoi?
Adr. Quella fiamma verace... *ad Emirena.*
Ofr. Laſciami terminar. *ad Adriano.*
Adr. Come a te piace.
Ofr. Tal virtù ne' tuoi lumi *ad Emirena.*
Raccolſe amico il Ciel, che fatto ſervo
Il noſtro Vincitor, per te ſoſpira.

Offre

Offre tutto per te, ſcorda gli oltraggi:
S'abbaſſa alle preghiere: odia la vita
Senza di te, che per ſuo Nume adora...
Adr. Tu dunque puoi.... *ad Emirena.*
Ofr. Non ho finito ancora. *ad Adriano.*
Adr. (Mi fa morir queſta lentezza) *da ſe.*
Ofr. Io voglio....
(Senti o Figlia, e ſcolpiſci
Queſto del Genitore ultimo cenno
Nel più ſacro dell'alma). Io voglio almeno
In te laſciar morendo
La mia vendicatrice. Odia il Tiranno,
Come io l'odiai fin ora. E queſta ſia
L'Eredità paterna.
Adr. Oſroa, che dici?
Ofr. Nè timor, nè ſperanza
T'unisca a lui. Ma forſennato, afflitto
Vedilo a tutte l'ore
Fremer di ſdegno, e delirar d'amore.
Adr. Giuſti Dei, ſon ſchernito!
Ofr. Parli Ceſare adeſſo. Oſroa ha finito.
Adr. Sconſigliato, infelice, e non t'avvedi,
Che tu il fulmine accendi,
Che opprimer ti dovrà.
Ofr. Smania, o ſuperbo.
Son le tue furie il mio trionfo.
Adr. O Numi
Qual rabbia! qual veleno!
Che ſguardi! che parlar! tanto alle Fiere
Può l'Uomo aſſomigliar! ſtupiſco a ſegno,
Che ſcema lo ſtupor forza allo ſdegno.
Barbaro non comprendo
Se ſei feroce, o ſtolto.
Se ti vedeſſi in volto
Avreſti orror di te.

Orſa

Orſa nel ſen piagata:
Serpe nel ſuol calcata:
Leon, che aprì gli artiglj:
Tigre che perda i figlj,
Fiera così non è.
Barbaro, ec.

SCENA VI.

Oſroa, ed Emirena.

Oſr. FIglia, s'è ver che m'ami, ecco il momento
Di farne pruova. Un Genitor ſoccorri,
Che ti chiede pietà.
Em. Se baſta il ſangue;
E' tuo. Lo ſpargerò.
Oſr. Toglimi all' ire
Del Tiranno Roman. Senza catene
Ti veggo pur.
Em. Sì: ci conobbe Auguſto
D'ogni inſidia innocenti, e le diſciolſe
A Farnaſpe, ed a me. Ma qual ſoccorſo
Perciò poſſo recarti?
Oſr. Un ferro, un laccio,
Un veleno, una morte,
Qualunque ſia.
Em. Padre, che dici? e queſte
Sarian prove d'amor? La Figlia iſteſſa
Scelerata dovrebbe.... Ah ſenza orrore
Non poſſo immaginarlo. In van lo ſperi.
„ Il cor l'opra abborriſce: e quando il core
„ Foſſe tanto inumano
„ Sapria nell'opra iſtupidir la mano.
Oſr. Va. Ti credea più degna
Dell'origine tua. Tremi di morte

Al nome ſol! con più ſicure ciglia
Riguardar la dovría d' Oſroa una Figlia.
Non ritrova un alma forte
Che temer nell'ore eſtreme.
La viltà di chi lo teme
Fa terribile il morir.
Non è ver che ſia la morte
Il peggior di tutti i mali.
E' un ſollievo de' mortali,
Che ſon ſtanchi di ſoffrir.
Non, ec. (*parte*)

SCENA VII.

Emirena, e poi Farnaſpe.

Em. MIſera, a qual conſiglio
Appigliarmi dovrò?
Far. Corri Emirena. *con fretta.*
Em. Dove?
Far. Ad Auguſto.
Em. E perchè mai?
Far. Procura
Che il comando rivochi
Contro il tuo Genitore.
Em. Qual è?
Far. Vuol che traendo
Delle catene ſue l'indegna ſoma,
Vada .....
Em. A morte?
Far. No. Peggio.
Em. E dove?
Far. A Roma.
Em. E che poſſo a ſuo prò?
Far. Va: prega: piangi:

Offriti Sposa ad Adriano: oblía
I ritegni, i riguardi,
Le speranze, l'amor. Tutto si perda,
E il Re si salvi.
Em. Egli pur or m' impose
D'odiar Cesare sempre.
Far. Ah tu non devi
Un comando eseguir dato nell'ira,
Ch'è una breve follía. Dobbiamo, o Cara,
Salvarlo a suo mal grado.
Em. Ad altri in braccio
Andar dunque degg'io? Tu lo consigli?
E con tanta costanza?
Far. Ah Principessa
Tu non vedi il mio cor. Non sai qual pena
Questo sforzo mi costa. Allor ch'io parlo
Non hò fibra nel seno,
Che non senta tremar. Stilla di sangue
Non hò, che per le vene
Gelida non mi scorra. Io so, che perdo
L'unico ben, per cui
M'era dolce la vita. Io so, che resto
Afflitto, disperato,
Grave agli altri, ed a me. Ma l' Asia tutta
Che direbbe di noi, s'Osroa perisse,
Quando possiam salvarlo? Anima mia,
Sagrifichiamo a questo
Necessario dover la nostra pace.
Va. Consorte d'Augusto
Il grado più sublime
Occupa della terra. Un gran sollievo
Per me sarà quel replicar talora
Nel mio dolor profondo:
Chi diè legge al mio cor, dà legge al mondo.
Em. Ah se vuoi, ch'io consenta

A per-

A perderti Ben mio, deh non mostrarti
Così degno d'amor.
Far. Bella mia speme
No, non mi perdi. Infin ch'io resti in vita
T'amerò, sarò tuo. Sol però quanto
La gloria tua, la mia virtù concede.
Lo giuro a Numi tutti, e a que' bei lumi,
Che per me son pur Numi. E tu.. Ma dove
Mi trasporta l'affanno! Ah che ci manca
Anche il tempo a dolerci. Osroa perisce
Mentre pensiamo a consservarlo.
Em. Addio.
Far. Ascoltami.
Em. Che vuoi?
Far. Va ... Ferma.... Oh Dei!
Vorrei che mi lasciassi, e non vorrei.
Em. Oh Dio! mancar mi sento
Mentre ti lascio, o Caro.
Oh Dio! che tanto amaro
Forse il morir non è.
Ah non dicesti il vero,
Ben mio, quando dicesti,
Che tu per me nascesti,
Ch' io nacqui sol per te.
Oh Dio, ec. (*parte*)

SCENA VIII.

Farnaspe solo.

Di Vassallo, ed amante
La fedeltà, la tenerezza a prova
Pugnano nel mio seno. Or questa, or quella
E' vinta, è vincitrice: ed a vicenda
Varian fortuna, e tempre.
Ma qualunque trionfi, io perdo sempre.

Son

Son ſventurato
Ma pure, o ſtelle,
Io vi ſon grato.
Che almen sì belle
Sian le cagioni del mio martir.
Poco è funeſta
L'altrui fortuna,
Quando non reſta
Ragione alcuna
Nè di pentirſi, nè d'arroſſir.
Son, ec.

SCENA IX.

Luogo magnifico del Palazzo Imperiale, Scale, per cui ſi diſcende alle Ripe dell'Oronte. Veduta di Campagna, e Giardini ſull'oppoſta ſponda.

Sabina con Seguito di Romani, ed Aquilio.

Sab. TEmerario, e tu ardiſci
Di parlarmi d'amor? „ Nè ti rammenti
„ Qual ſei tu, qual' io ſono?
Aqu. Amore agguaglia
Qualunque differenza. „ Il mio riſpetto
„ Mi fè tacer fin ora. Al fin tu parti;
„ E nell'ultimo iſtante
„ Mi riduco a ſcoprir, ch'io ſono amante.
Sab. Colpevole è l'affetto,
Oltraggioſo il parlarne. Andiamo.
Aqu. Io veggio (*al Seguito.*)
Perchè mi ſdegni. Ancor ti ſta nel core
Il barbaro, l'ingiuſto,
L'incoſtante Adriano.

Sab.

Sab. Olà. Del tuo Sovrano
Parli così?
Aqu. Queſta favella appreſi
Da te. Lo ſai.
Sab. So che non ſiam l'iſteſſo:
Nè quel che a me ſi ſoffre è a te permeſſo.
E'ingrato, lo veggio:
Ma ſiede nel Soglio.
Non deggio,
Non voglio
Sentirlo accuſar.
Tradì l'amor mio:
Non cura il mio affanno:
Ma ſola poſs'io
Chiamarlo Tiranno:
Io ſola di lui
Mi poſſo lagnar. E'ingrato, ec.
S'incammina Sabina per diſcendere alle Navi.
Aqu. Men fiera un'altra volta
Forſe in Roma ſarai.

SCENA X.

Adriano con numeroſo Seguito: e detti.

Adr. SAbina. Aſcolta.
Aqu. S (Aimè.)
Sab. (Numi!) che chiedi? (*torna indietro*)
Adr. A queſto ſegno
Odioſo ti ſon io, che partir vuoi,
Senza vedermi!
Sab. Ah non ſchernirmi ancora.
Mi diſcacci, mi vieti
Di comparirti innanzi....
Adr. Io! quando? Aquilio:

Non

Non richieſe Sabina
La libertà d' abbandonarmi?
Sab. Oh Dei!
Non fu cenno d' Auguſto (*ad Aquilio*)
Ch' io doveſſi partir ſenza mirarlo?
Aqu. (Se parlo mi condanno, e ſe non parlo.)
Sab. Perfido! Ti confondi. Intendo, intendo
Le trame tue. Sappi Adriano ....
Aqu. Io ſteſſo
Scoprirò l'error mio, Sabina adoro.
Temei che al fin vinceſſe
La ſua virtù. Perciò da te lontana...
Adr. Non più. Tutto compreſi. „ Anima rea
„ Queſta mercè mi rendi
„ De' beneficj miei? Queſta è la fede
„ Che devi al tuo Signor? Tu mio rivale!
„ Nemico alla mia gloria „ ... Olà coſtui
Sia cuſtodito. *alle Guardie*
Aqu. Avverſa Sorte! *Aquilio è diſarmato.*
Adr. E meco
Rimanga la mia Spoſa.
Sab. Io Spoſa! e quando?
Adr. Fra poco. Non domando
Che tempo a reſpirar. Gli affetti miei
Laſciami ricomporre. E poi vedrai....
Sab. Vedrò che queſto dì non giugne mai.
„ *Adr.* Giugnerà, giugnerà. Sento, o Sabina,
„ Che riſano a gran paſſi. Il dover mio:
„ D' Emirena i diſprezzi.
„ Gli odj del Genitore...

SCE-

SCENA XI

Emirena, Farnaſpe, e detti.

Em. AH Ceſare pietà.
Far. Pietà Signore.
Adr. Di chi?
Em. Del Padre mio.
Far. Dell' oppreſſo mio Re.
Adr. Roma, il Senato
Deciderà di lui. „ M'offeſe a ſegno
„ Che non voglio ſalvarlo:
„ Nè mi fido al mio ſdegno in giudicarlo.
„ *Em.* Ma intanto lo puniſci. E' maggior pena
„ Queſta ad Oſroa d'ogn'altra.
„ *Adr.* Ormai non voglio
„ Più ſentirne parlar.
Far. Dunque non curi
D' Emirena, che piange?
Ch'è tua Spoſa, ſe vuoi?
Adr. Spoſa?
Far. Non chiede,
Che il Padre. E quella mano,
Che può farti felice,
T' offre in mercede.
Adr. Ella però nol dice.
A Farnaſpe dopo aver guardata Emirena.
Sab. (Ahimè!)
Far. Parla Emirena.
Em. Aſſai Farnaſpe
Hai parlato per me.
Adr. Con quanta forza
All' offerta conſente! „ eh ch' io conoſco
„ Tutto quel cor. No, no. L'odio paterno:

„ Il

„ Il ſuo laccio primiero è troppo forte.
„ Mi ſarebbe nemica ancor Conſorte.
Em. No, Ceſare, t'inganni. Il dover mio
Farà ſtrada all'amor. Rivoca il cenno:
Perdona al Genitor. „ Per quel ſereno
„ Raggio del Ciel, che nel tuo volto adoro:
„ Per quel ſudato Alloro, *s'inginocchia*
„ Che porti al crin: per queſta invitta mano,
„ Ch'è ſoſtegno del Mondo,
„ Ch' io bacio, e ſtringo, e del mio pianto inondo.
Adr. Sorgi. Ah non pianger più. (Chi vide mai
Lagrime così belle? „ E' Donna, o Dea?
„ Quando m'innamorò così piangea.)
Sab. (Che ſpero più!)
Far. Riſolvi Auguſto.
Adr. (Almeno
Foſſe altrove Sabina.) *da ſe.*
Sab. (Il mio ſcorno è ſicuro.)
Adr. (I rimproveri ſuoi già mi figuro.)
Sab. (Ah coraggio una volta.) „ Auguſto io veggo...
„ *Adr.* Ma che vedi Sabina? Io non parlai,
„ Io non riſolſi ancor. Già ti quereli,
„ Già reo mi vuoi. Qual legge mai, qual dritto
„ Permette di punir pria del delitto?
„ *Sab.* Non adirarti ancor, ſentimi, e credi,
„ Che non arte d'amore,
„ Non maſcherato ſdegno
„ In me ti parlerà. Puro nel volto
„ Tutto il cor mi vedrai.
„ *Adr.* Parla. T'aſcolto.
„ *Sab.* Io veggo Auguſto, e 'l vede
„ Pur troppo ogn'un, che t'affatichi in vano
„ Per renderti a te ſteſſo. Ed io che in vece
„ Di ſdegnarmi con te per tanti oltraggi,
„ Sento, che più m'accendo;

„ Da

„ Da quel, che pruovo, a compatirti apprendo.
Troppo, troppo fatali
Son le noſtre ferite. Uno di noi
Dee morirne d'affanno. Io ſe ti perdo:
Tu ſe perdi Emirena. Ah non ſia vero,
Che per ſalvar d'inutil Donna i giorni
Periſca un tale Eroe. Serbati, o caro,
Alla tua gloria, alla tua Patria, al Mondo,
Se non a me. D'ogni dover ti ſciolgo:
Ti perdono ogni offeſa:
Ed io ſteſſa ſarò la tua difeſa.
Adr. (Che dici?)
Sab. A me più non penſar. Saranno
Brevi le pene mie. Morrei contenta,
Se i giorni, che 'l dolore *(piange)*
Uſurpa a me, ti raddoppiaſſe amore.
Adr. Anima generoſa,
„ Degna di mille Imperi! anima grande!
„ Qual ſovrumano è queſto
„ Eccesſo di virtù? Tutti volete
„ Dunque farmi arroſſir? Fedel Vaſſallo
„ Tu la Spoſa mi cedi *(a Farnaſpe.)*
„ A favor del tuo Re. Figlia pietoſa,
„ Sagrifichi te ſteſſa *(ad Emirena.)*
„ Tu per il Padre tuo. Tradita amante *(a Sab.)*
„ Non penſi tu che al mio ripoſo. Ed io,
„ Io ſol fra tanti forti
„ Il debole ſarò? Nè mi naſcondo,
„ Per vergogna a' viventi? E ſiedo in Trono?
„ E dò leggi alla Terra? Ah nò. Vi ſento
„ Ribollir per le vene
„ Spirti di Gloria, e di Virtù. Mi deſto,
„ Dal letargo funeſto, ond'era avvolto:
„ Son diſciolto. Son mio. Perdono, o cara,
„ O illuſtre mia liberatrice. „ Oſſerva

Quale

Quale incendio d'onore
M'hai ſvegliato nell'alma. In queſto giorno
Tutti voglio felici. Ad Oſroa io dono
E Regno, e libertà. Rendo a Farnaſpe
La ſua bella Emirena. Aquilio aſſolvo
D'ogni fallo commeſſo.
E a te, degno di te, rendo me ſteſſo. (*a Sab.*)

Sab. Oh gioje!

Em. Oh tenerezze!

Far. Oh contento improvviſo!

Sab. Ecco il vero Adriano. Or lo ravviſo.

Far. Deh, Ceſare, permetti,
Ch' Oſroa a te venga.

Adr. Ah no. Rincreſcerebbe
A quell'alma ſdegnoſa
L'aſpetto mio. „ Con quelle Navi iſteſſe,
„ Dov'ora è Prigionier, vada Sovrano
„ Dove gli piace. E ſe mi vuole amico,
„ Dite, che Auguſto il brama, e non lo chiede.
„ Sia dono l'amicizia, e non mercede.

Far. Oh magnanimo cor!

Adr. Tu Principeſſa (*ad Emirena.*)
Quanto da me dipende
Chiedimi, e l'otterrai.„ Laſciami ſolo
„ La pace del mio cor. Poco è ſicura
„ Finchè appreſſo mi ſei. Subito parti,
„ Io te ne priego. Ecco il tuo Spoſo. Il Padre
„ Colà ritroverai. Lieti vivete:
„ E tutti tre ſpargete
„ Queſti deliri miei d'eterno oblío.

Em. Almen, Signor....

Adr. Baſta Emirena. Addio.

Coro.

Coro.

S'oda Auguſto in fin ſull'etra
Il tuo Nome ogn'or così.
E da noi con bianca pietra
Sia ſegnato il fauſto dì.

Fine del Drama.

Nel fine della Scena XII. dell'Atto Primo.

Oſr. Irato, confuſo
Rimiro il periglio,
Non trovo conſiglio,
Riſolver non sò.
Fan guerra nel petto
Lo ſdegno, l'affetto,
Più pace non ho.
Irato, ec.